

## LE FIL ROUGE DE LA RENAISSANCE – IL MIO MONDO IN UN'ACQUATICA

Sono cresciuta immaginando di vivere in un mondo di opere d'arte, in cui quelle opere, insieme agli artisti del passato e del presente, erano i miei genitori: il punto fermo e felice della mia vita, perché sentivo in loro la sicurezza di un linguaggio di valore.

Confrontarsi con le opere d'arte significa dialogare tra esseri umani, scambiare emozioni tra mondi diversi, nel tempo e nei luoghi.

La suggestione di opere che, quando le guardi, ti fanno sentire potente, capace di fare altrettanto. In quel momento le forme diventano secondarie: scorrono e parlano di emozioni umane. Ci sono anch'io, mi sento.

E poi le sculture: esistono sculture bellissime che sono lì, apparentemente da sempre, perché per loro il tempo è soltanto un attimo, statico, quello unico che rappresentano, fermato per sempre in uno spazio quieto e quasi infinito.

Il tempo delle sculture trasmette la loro stessa tranquillità: concepite in un'epoca, ne vivono un'altra, restituendo la nobiltà della loro essenza, l'evocare.

Dalla mia memoria affiora la sensazione di appartenere a un mondo simile.

Indago il concetto di essenziale pensando al tempo e allo spazio come agli elementi primi che costituiscono la realtà. Passo velature e campiture di colore sovrapposte per rappresentarli; uso particolari di opere classiche per descrivere e restituire il potenziale e la bellezza dell'intero universo.

Spogliate delle parti inutili, ma preziose nei dettagli, le sculture esprimono un'essenzialità erotica e parlano anche di una percezione femminile del mondo. L'armonia tra le parti si crea in uno spazio onirico, in cui l'attimo fermato rivela un'intrinseca bellezza che non soffre i confini di tempo o spazio e, anzi, ne supera i limiti attraverso il silenzio.

“Volevo vivere profondamente”, potrei dire rubando poche parole a Thoreau, invitando all'ascolto e alla cura della propria dimensione interiore attraverso una ritrovata comunione con la natura, anzitutto con la propria, come rimedio al senso di precarietà e disagio che la modernità e il progresso continuano audacemente a generare.

Ma la rinnovata attenzione dedicata al concetto di essenziale, per certi versi professato dalla modernità, trova interessanti corrispondenze nel desiderio di ritornare a una natura primigenia, unitamente alla ricerca di forme alternative di spiritualità.

Un percorso di esercizio quotidiano attraverso cui mettere a fuoco ciò che è veramente necessario e utile da un punto di vista sociale, fuggendo dalla complessità di un presente supertecnologico e sempre connesso, lasciando spazio alla lentezza e a una nuova rinascita ambientale e personale indispensabile.

“Il tempo, lo spazio, le cose: tutto deve sparire per sentire la leggerezza. Lascio in superficie le distrazioni e mi riconnetto alla mia essenza: sono io, libera e isolata. Cerco coerenza nei miei movimenti, non sento attrito; mi connetto con me stessa come fossi in un luogo lontano dal mondo. Scendo in profondità, in quello spazio di calma e silenzio, proprio come nell'acqua...”

La lentezza della pittura, nel silenzio che la caratterizza, dilata il mio tempo e mi estranea dal mondo di cose e persone che vanno, che fanno.

L'acqua, in effetti, non c'è.. è un ampio spazio astratto, un luogo indefinito, aria, acqua, materia... semplicemente colore. Staglia le figure, le stacca dalla realtà e le lascia libere di esprimersi nella loro leggerezza, alla ricerca di un intimo equilibrio di cui quasi si percepisce il suono.

La dimensione delle *Acquatiche* varia dal piccolo al medio formato (dai 20×30 cm ai 100×55). La serie include attualmente 17 dipinti ed è ancora in lavorazione, anche su formati più grandi e telati,

in cui tecniche pittoriche come l'olio acquerellato o corposo, il colore acrilico e la foglia oro liscia o patinata, su fondo materico e striato, si integrano in una ricerca attuale che mira a sviluppare la gestualità e la pittura astratta delle basi di colore.

*Elisa Possenti*